

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

Data Stampa 6901 - Data Stampa 6901

BRUXELLES-ITALIA
**Tassa sul carbonio,
battaglia al rush finale**
Roma sola tra le grandi

Simone Matteis a pagina 15

Tassa sul carbonio al round finale Al tavolo Roma è sola tra le grandi L'Ue: benefici a chi investe sul green

La Commissione ha anticipato a oggi il dibattito sulla revisione Nella nuova era del sistema Ets la parola d'ordine sarà «condizionalità»

di **Simone Matteis**

Dopo vent'anni, il sistema europeo di scambio di quote di emissione (Ets) entra nella fase più delicata e forse decisiva della sua storia. Mentre una parte del mondo allenta la presa sul carbon pricing - dalla California che distribuisce miliardi in permessi gratuiti fino al Canada che ridimensiona la sua carbon tax - l'Unione europea si prepara a una revisione che può decidere se rafforzare o indebolire lo strumento su cui oggi si regge il prezzo mondiale della Co2. La Commissione ha anticipato a oggi il dibattito di orientamento sulla revisione, finora previsto per il 24 giugno: sempre per oggi è attesa la presentazione delle prime linee guida tecniche e politiche per la riforma in vista della proposta legislativa di luglio, con scenari di modifica dei parametri Ets 2026-2030 e misure per contenere l'impatto sui costi energetici e competitività.

A livello globale quasi il 30% delle emissioni è coperto da una carbon tax, ma l'Europa da sola concentra circa il 40% dei ricavi mondiali tramite l'Ets, pur pesando il 7% delle emissioni su scala globale. Qui, nel Vecchio Continente, la Co2 "vale" attorno agli 80 euro a tonnellata, ben sopra la media globale, portando industriali e governi a evocare price cap, sospensioni temporanee e una profonda revisione del sistema. Una battaglia che ha caratterizzato anche le mosse dell'Italia, con la premier Giorgia Meloni e

i suoi ministri da tempo in prima linea contro l'Ets. Ai tavoli europei, però, il nostro Paese non può contare nel supporto di nessun'altra grande economia a cominciare dalla Germania, forte di un margine fiscale ben più ampio di quello italiano, e lo stesso dicasi per Francia e Spagna, caratterizzate rispettivamente da un mix energetico fortemente contraddistinto da nucleare e rinnovabili.

La natura della posta in gioco è tutta industriale: quanto può reggere la manifattura, esposta com'è alla concorrenza internazionale, con un prezzo del carbonio strutturalmente più alto rispetto ai competitor asiatici e statunitensi? Secondo diverse analisi indipendenti, oltre l'80% delle emissioni stazionarie coperte dall'Ets deriva ancora oggi dall'uso di combustibili fossili. Per anni, però, le quote gratuite hanno garantito margini aggiuntivi alle imprese senza vincoli stringenti a destinare quelle risorse a tecnologie pulite mentre adesso, con la progressiva riduzione delle allocazioni e l'avvio del meccanismo di aggiustamento alla frontiera (Cbam), molte aziende denunciano un combinato disposto di costi Ets, energia e concorrenza estera che spinge a spostare produzioni al di fuori dell'Europa.

Dietro le quinte, la Commissione rivendica all'Ets il merito di aver disaccoppiato crescita economica ed emissioni e considera un errore storico quella che in gergo si definisce la stagione dei «pranzi gratis», in cui l'industria pesante ha

potuto emettere pagando cifre ritenute bassissime. La nuova parola d'ordine è «condizionalità»: niente più allocazioni a pioggia, ma permessi legati a piani credibili di investimento in efficienza, elettrificazione e tecnologie con orizzonte lungo di rientro. È su questa linea che si muove anche il commissario al Clima, Wopke Hoekstra, che definisce l'Ets «un sistema formidabile» ma comunque da perfezionare. La proposta è legare le flessibilità concesse alle imprese - dai sussidi all'export alle deroghe settoriali - all'impegno a investire in Europa, con l'obiettivo di rendere il prezzo del carbonio non solo un deterrente alle emissioni, ma una leva per orientare capitali e filiere produttive sul continente.

Infine, il capitolo politicamente scottante, ma centrale per l'industria, dell'uso dei proventi d'asta. La Commissione insiste sul fatto che non è il prezzo della Co2 in sé a rendere l'Europa meno competitiva, ma il mancato riciclo delle entrate in misure di sostegno alla riconversione industriale. In media solo una quota limitata dei ricavi Ets torna direttamente alle imprese e il caso italiano,



con incassi per circa 18 miliardi dal 2012 e appena 1,6 destinati alla decarbonizzazione industriale, è ormai un esempio ricorrente anche nei briefing di Bruxelles. «Senza una strategia chiara su come usare queste risorse, si rischia di minare il patto tra sistema economico, società e mondo produttivo europeo», ha avvertito Chiara Di Mambro, presidente del think tank Ecco, intervenendo in audizione al Parlamento europeo.

IL DECALOGO CONFINDUSTRIA

L'industria italiana non contesta gli obiettivi climatici, ma il modo in cui l'Ets è stato irrigidito: a partire da un report dell'Università Bicocca, Confindustria chiede la revisione del Market Stability Reserve, meno spazio a finanza speculativa e benchmark che tengano conto dei diversi sistemi energetici nazionali. In parallelo, si domanda di vincolare i proventi d'asta a investimenti industriali e infrastrutture low-carbon, considerato che il prezzo della CO_2 «non può sostituire una vera politica industriale Ue».



— Il commissario europeo al Clima, Wopke Hoekstra (Epa/Olivier Matthys)